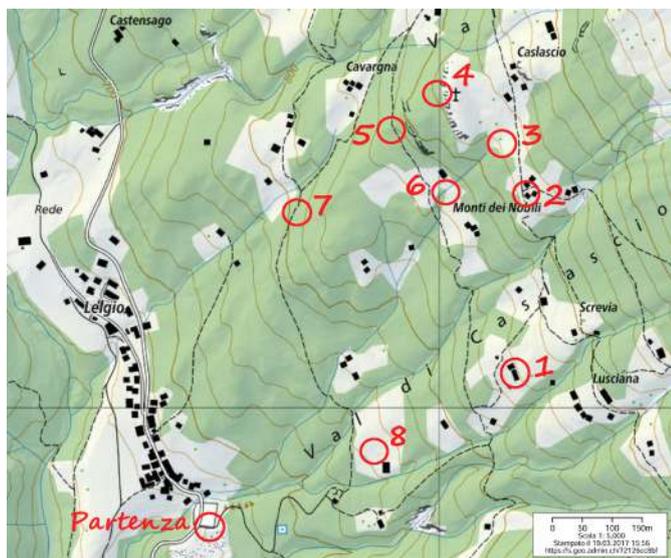


# UNA GITA NEL PAS- SATO CONTADINO DELLA CAPRIASCA



di Mirco Maffi

Un soleggiato mercoledì pomeriggio di fine inverno, siamo stati con Aldo Morosoli sui monti della Capriasca. Aldo ci ha guidato lungo un itinerario circolare per farci scoprire le caratteristiche della vita contadina dei tempi passati sulla montagna. Il nostro percorso era suddiviso in otto tappe, ognuna illustrata su questo articolo con le relative immagini. I lettori che lo desiderano possono provare a ripercorrerlo perché l'abbiamo rappresentato sulla cartina topografica riprodotta sotto.



## Partenza.

Si parte dal posteggio del nucleo di Lelgio, raggiungibile anche con l'autopostale. Da qui si sale lungo una strada sterrata che comprende quattro tornanti. Al termine della strada, in località Nolina, si incontra un altro posteggio e lì comincia il sentiero in salita. Dopo una ventina di minuti si arriva in località Screvia, al monte detto "Spallino".



## Tappa 1: la cascina dei monti.

Siamo a Screvia, davanti a un cascinale che serviva come abitazione a persone e animali durante i periodi estivi. Si tratta della cosiddetta transumanza: lo spostamento dal villaggio alla montagna. La transumanza si faceva per poter sfruttare il più possibile il pascolo per gli animali perché a giugno, finita la fienagione al piano, la gente saliva ai monti dove la maggior parte aveva il proprio rustico. Nella parte sinistra viveva la famiglia, sotto c'era la cantina dove mettevano quello che veniva prodotto, sopra si metteva il fieno falciato e accanto c'era la stalla per le bestie. Le mucche partivano dal paese nel mese di giugno per salire a monte; a luglio e agosto salivano ancora più in alto, all'alpe, qui da noi Davrosio o Rompiago, dove c'era ancora pascolo. Il fieno del monte veniva tagliato e conservato, poi lo si portava a casa con tanta fatica. A settembre le mucche tornavano a monte, dove brucavano tutta l'erba rimasta e a ottobre venivano ricondotte al piano. In linea generale le capre rimanevano sempre in montagna. Ogni famiglia aveva il suo monte. Oggi il bosco sta invadendo i prati che una volta erano più vasti. Questa zona si chiama Screvia e in questi monti, un tempo di Lopagno, c'erano diversi proprietari: i Marioni, i Lepori, i Domeniconi e ognuno di loro aveva i suoi terreni. Oggi molti di questi rustici sono stati trasformati in case di vacanza.



## Tappa 2: i monti di Caslaccio.

Qui ho il monte della mia famiglia. Una volta tutti i prati erano falciati a mano dato che non c'erano ancora tutte le macchine che abbiamo ora. Il sabato e la domenica venivo qui a falciare i prati e in settimana lavoravo come tipografo. Come animali selvatici qui si possono trovare volpi, tassi, faine, ghiri e scoiattoli. A proposito di faine se si vuole tenerle lontane dalle automobili, perché a loro piace rosicchiare i cavi del motore, si deve prendere il pelo lungo di un animale, farne un mazzetto e attaccarlo alla parte bassa del motore. Aldo, offrendoci del vino, ci ha raccontato una filastrocca della saggezza popolare: "Il buon vino fa buon sangue, il buon sangue fa buoni pensieri, i buoni pensieri fanno le buone opere, le buone opere portano l'uomo in paradiso."



### Tappa 3: Il menhir.

Sul nostro percorso incontriamo un menhir che si è rovesciato. Da come è messo lì, sembra proprio che questo masso sia stato scolpito dall'uomo. In molti paesi dell'Europa, quando la costellazione di Cassiopea si trovava sopra il menhir, per il contadino era il segnale che era arrivato il momento della semina. Sopra il menhir c'è un bosco di betulle che appartiene a quattro proprietari. Assieme hanno deciso di non tagliare le piante perché d'inverno proteggono i monti di Caslaccio dalle valanghe.



### Tappa 4: le grotte dei Soresini.

Sono visibili sotto una parete rocciosa. Secondo la leggenda, in queste piccole grotte abitavano i Soresini. Si tratta di minuscoli uomini, simili ai folletti, che uscivano di notte con delle lanterne contenenti lucciole e vagavano per il bosco. In Capria-sca sono pochissimi ad essere a conoscenza delle grotte dei Soresini.



### Tappa 5: il cassinello (in dialetto cassinèll).

È il locale tipico dove venivano conservati latte, burro e formaggio. Era di solito inserito nel terreno e all'interno scorreva l'acqua, in modo da tenere sempre freschi i prodotti. Le finestre ad imbuto impedivano l'entrata degli animali. La sera il latte veniva lasciato nel cassinèll, in un recipiente chiamato "conca". Sulla sua superficie si formava uno strato di panna deliziosa da mangiare.



### Tappa 6: il masso coppellare.

Si tratta di un sasso sul quale sono incise croci, coppelle e canaletti. Aldo ce le ha mostrate evidenziandole con un gesso. Si pensa che un tempo il masso coppellare venisse usato per dei sacrifici. Nella zona ve ne sono diversi.



### Tappa 7: il muraglione.

È un muro imponente e molto regolare, che serviva come limite per il pascolo. Questo muro è stato costruito tutto a mano con massi che pesano anche più di cinquanta chili. La strada che lo costeggia è stata eseguita con sassi infilati verticalmente nel terreno, per fare in modo che le bestie da soma non scivolino. Questa pavimentazione si chiama selciato e qui è stato realizzato con grande cura, perché nonostante gli anni si è conservato molto bene. Il nome selciato ricorda la pietra di selce, che però non è caratteristica del nostro territorio.



### Tappa 8: la fontana.

Senza acqua non si può vivere e ogni cascina disponeva di una propria sorgente, indispensabile per dare da bere a uomini e bestie. Lungo tutti i monti si incontrano delle fontane, alcune sono molto originali. Quella che si vede qui, ai monti di Nolina, è veramente imponente, anche se ora purtroppo non c'è più acqua. La vasca è formata da un sasso di gneiss lungo almeno due metri e sul tetto stanno delle piode gigantesche.